

IL LAVORO DI CHI SI SENTE AI MARGINI

Nonostante il dibattito televisivo sia spesso incentrato sulle difficoltà presenti nella realtà sociale, è fuori dubbio che la maggior parte delle persone nel nostro Paese dispone di risorse sufficienti – *caratteriali, culturali, economiche* - per affrontarle individualmente, anche facendo ricorso all'ampia gamma di servizi pubblici e privati disponibili. Crescono le fila di poveri alle mense e ai refettori ma un'economia come quella milanese sempre più orientata al turismo, la ristorazione e il tempo libero, non sarebbe possibile se in città non fosse diffuso un certo grado di benessere.

Per fare un esempio semplice. Quando ne abbiamo bisogno, abbiamo tutti la sensazione che il sistema sanitario pubblico sia sull'orlo del collasso ma nel frattempo cresce a dismisura il numero di prestazioni richieste privatamente. Ci si lamenta in molti di come van le cose ma al disagio percepito un po' da tutti anziché la reazione sociale che caratterizzò vicende importanti nel secolo scorso corrisponde una diffusa assuefazione che trova rifugio nell'individualismo. Siamo abituati a suddividere le persone con i loro bisogni per categorie anche ossessivamente ma, osservando la realtà un po' più da vicino, si dovrebbero distinguere solo due grandi categorie sociali separate peraltro da un confine molto mobile: coloro che tutto sommato in questo sistema si trovano a proprio agio o quantomeno riescono a cavarsela da soli – *e sono la maggioranza* – e una minoranza molto numerosa di persone che, viceversa, fanno fatica a trovare una soddisfacente prospettiva di vita e **si sentono quindi ai margini**.

Una classificazione che vale anche per quanto riguarda il mondo del lavoro.

Anche il mercato del lavoro è infatti riconducibile a due grandi categorie. Chi vi è pienamente inserito, ha le competenze e risorse necessarie per rimanervi stabilmente e, nel caso dovesse perdere il lavoro o volesse cambiarlo, è in grado di utilizzare gli strumenti e i numerosi servizi disponibili per ritrovare da solo un altro lavoro; è *la maggioranza*. E chi invece per i motivi più diversi fa una maggiore fatica, non sviluppa percorsi lineari e quindi non consolida abbastanza le proprie competenze, o è costretto a lavori poveri, discontinui, sotto-qualificati; e magari quando perde il lavoro o si trova a dover cambiarlo fatica a ritrovarne un altro utilizzando da solo i servizi disponibili: è *una minoranza consistente che si sente ai margini*.

Viviamo un periodo in cui il tasso di occupazione è ai massimi storici e in diversi settori dell'economia la Domanda di lavoro supera decisamente l'Offerta. ***Ma quanti sono coloro che stanno cercando lavoro?***

Secondo i dati Istat, in Lombardia nel primo trimestre di quest'anno – *caratterizzato da un'economia trainante e da un deciso incremento occupazionale* - gli occupati a vario titolo erano quasi 4,5 milioni. All'inizio dell'anno (*dato istantaneo*) le persone in cerca di occupazione erano comunque 225.000; seppure sottostimato – *dovremmo infatti tener presente un numero probabilmente equivalente di persone che il lavoro non lo stanno neanche cercando* – si tratta di un dato notevolmente inferiore al primo ma rimane comunque importante. E se qualcuno pensa alla facile spiegazione della bassa scolarità degli ex percettori del RdC farà bene a ricredersi; è infatti formato per il 60% di diplomati (105.000) e laureati (31.000).

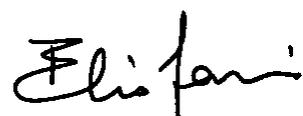
La ricerca attiva del lavoro riguarda quindi un numero di persone relativamente piccolo se comparato a quello degli occupati; ma decisamente grande se si considera la capacità di accompagnamento al lavoro messa in campo dai servizi dedicati. Nel giro di un anno Programma GOL - *molto propagandato in quanto finanziato con i fondi del PNRR* - che traduce l'intervento dei servizi pubblici e privati basati sull'accREDITamento regionale in Lombardia ne ha infatti "prese in carico" complessivamente solo quasi 50.000.

Un disagio peraltro decisamente maggiore se, oltre al numero di coloro che stanno cercando lavoro teniamo conto anche di chi, pur inserito nel mercato del lavoro, vive l'affermazione in cui noi più crediamo - *il lavoro dà dignità* - come un concetto teorico e lontano dalla propria esperienza.

Quanti sono coloro che pur lavorando, magari a intermittenza, vivono sotto la soglia ufficiale di povertà? O che sono costretti a un lavoro dequalificato rispetto alla loro formazione od esperienza? O che lavorano in un contesto in cui i rapporti umani sono del tutto privi di rispetto?

Sentirsi ai margini. E' certo questa la percezione di coloro che, pur in un contesto in cui la domanda di lavoro è apparentemente sovrabbondante, non riescono a trovare il proprio semplicemente rispondendo agli annunci di una qualsiasi piattaforma digitale; e non cambierà certo le cose l'ultima novità in materia (SIISL) attraverso la quale qualcuno dalle parti del Governo si illude che una platea di persone perlopiù a bassa scolarità possano scegliersi "da soli" il corso di formazione che "sicuramente" li porterà a trovare un posto di lavoro (?).

Nella realtà che stiamo vivendo **si sente ai margini** una folla di individui che vive le condizioni più diverse, solo in parte riconducibili alle molte categorie cui abitualmente si ricorre nel progettare gli interventi sociali. Non essendo maggioranza spesso sfugge alle nostre percezioni; ma esiste diffusa tra di noi, e costituisce una sfida la cui dimensione non può essere gestita unicamente dai Servizi per il lavoro, se non nel quadro di *un'alleanza* che riesca a far tesoro delle molte energie e risorse presenti nel contesto sociale e nell'economia, valorizzandole in una logica d'integrazione, con una visione comune e attraverso una progettualità condivisa. *Un'alleanza* la cui motivazione non può essere solo commerciale ma, essendo giustificata da un'analisi sociale, deve basarsi anche su valori orientati al bene comune. In questa direzione si muove il Progetto che, partendo dall'esperienza di MyJob Laboratorio, ReAgire propone ad Afol in primis e quindi ad altri soggetti sociali ed economici con cui è in relazione - *MJL, per una sperimentazione di Politiche attive inclusive* - di cui auspichiamo proprio nel corso di quest'anno possa avviarsi la fase di attuazione.



Milano 28 Settembre 2023